

# PENSIERI DI TORA'

Numero 339

In memoria di Reizi Rodal z"l

## Orari Accensione delle Candele

### ORARI DI SHABAT

		★ ★
Milano	20:34	★ ★
Roma	20:09	★ ★
Torino	20:38	★ ★
Verona	20:26	★ ★
Venezia	20:21	★ ★
Lugano	20:36	★ ★
Tel Aviv	19:12	★ ★

EDITORIALE

## Il Verano e il nostro mondo

DI Gheula Canarutto Nemni

Oggi scrivo a voi, ragazzi che avete distrutto e preso a calci le lapidi e le tombe di chi non c'è più. Mi rivolgo a voi, bambini che state iniziando a crescere e invece di coltivare qualcosa che poi crescerà, rompete e vandalizzate il ricordo di chi non può nemmeno difendersi. Vi immagino entrare in quel cimitero, al Verano, strano luogo di ritrovo per dei ragazzi della vostra età. Forse vi stavate annoiando, forse cercavate di farvi belli gli uni agli occhi degli altri. O forse, i vostri genitori non vi hanno trasmesso un vero senso, profondo, da dare ai vostri giorni. Raccontano che venite da quelle brave famiglie al di sopra di ogni sospetto. Famiglie dove ricevi un po' tutto, in cui non devi lottare per

Invece il colpevole c'è. E si chiama educazione. La colpa sta in chi non si è preso la briga di sedersi vicino a voi per spiegarvi quanto ogni minuto di vita sia un regalo inestimabile che non ritorna. E' colpevole chi non vi ha insegnato a guardarvi intorno, a cercare chi avrebbe bisogno di voi. Chi non vi ha tirato fuori la passione per qualcosa di positivo, per

l'arte, per la musica, per un bel libro. Vi hanno

lasciati vuoti. E voi, con l'im maturità e irresponsabilità della vostra età, vi siete riempiti da soli. Ogni cosa che succede là fuori è un insegnamento per migliorarci. Diamoci da fare perchè nessuno dei nostri figli si ritrovi mai perso nel vuoto di valori.

Riempiamoli di Torà, la saggezza di D-o, insegniamo il rispetto per ogni cosa e persona, così come ci è stato trasmesso. Riempiamoli così tanto da sembrare troppo. Quando si vuole bene si vuole dare tutto. Se vogliamo bene ai nostri figli imbottiamoli di Torà, di detti e regole di D-o e dei nostri maestri. I nostri figli sulle tombe ci andranno. Ma per fare tehilim e kadish e raccontare ai loro nonni la fierezza di essere diversi dal mondo.



**Dedicato ai nostri cari  
la cui tomba è stata  
profanata al cimitero  
del Verano  
Che possa H' dare  
loro una vera  
menuchà.  
ת.נ.צ.ב.ה.**

## Tariffe inserzioni e dediche

Dedica classica	100 €
Pubblicità	150 €
Info. 329.80.44.073	

*Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico*

## Perché ho bisogno di una guida spirituale? *Di Chaya Sara Silberberg, Chabad.org*

Ecco alcuni motivi:

*Domanda:*  
Ogni persona ha bisogno di un insegnante e di una guida spirituale, "mashpia" in ebraico, per aiutarci a

sfruttare al meglio il potenziale della nostra anima nel servizio verso D-o. Come è scritto nelle Massime dei Padri: "fatti un maestro" (1:6).

possiamo fare. Una guida che ci conosce bene può aiutarci a vedere noi stessi oggettivamente, guidarci ad usare le nostre forze e lavorare con le nostre debolezze affinché possiamo crescere nel nostro ebraismo.

2. È scritto nel Talmud che "un prigioniero non può liberarsi dalla sua prigione". Così pure una guida spirituale ci da quell'aiuto esterno che ci serve per tirarci fuori dalla prigione imposta su di noi dai nostri istinti distruttivi.

3. Rav Schneur Zalman di Liadi, fondatore del movimento Chabad-Lubavitch, spiega nel suo testo classico, il Tanya, che ci sono due anime distinte che animano il corpo e lottano per dominarlo;

un'anima animale e un'anima divina. L'anima animale è motivata da desideri egocentrici per una vita materiale mentre l'anima divina dalla sua ricerca altruista di servire D-o. Rabbi Dovber, il successore di Rav Schneur Zalman, spiegò che l'anima animale non ha nessun interesse nel trionfo dell'anima animale di un'altra persona, mentre l'unico desiderio dell'anima divina è che l'anelito verso D-o si realizzi, e pertanto desidera anche il successo dell'anima divina degli altri. Quando una persona lotta da sola con i suoi malesseri spirituali c'è una lotta faccia a faccia tra questi due "io". Quando invece due persone si ritrovano, l'anima animale di entrambe (è sopraffatta da una doppia carica di due anime divine che lavorano insieme. Qualsiasi amico ci può aiutare, ma una guida è una persona che ci conosce bene e ha anni di esperienza e saggezza che aiutano a rendere la sua assistenza ancora più efficace. Il Rebbe, Rabbi Menachem Mendel Schneerson, incoraggiò tutti ad avere una guida spirituale personale, citando i nostri saggi che dicono "colui che è imbarazzato non può studiare". Perciò, egli disse, se vuoi imparare come migliorare la tua vita spirituale non ti vergognare di parlare di qualsiasi cosa ti preoccupi con una persona che ti può accompagnare e consigliare.



Il Baba Sali z"l

### LA TAVOLA DI SHABAT

## Lo Sforzo Fine a Se Stesso *Di Lazer Gurkow, chabad.org*

All'inizio della parashà di Bechukkotai D-o dice: "Se camminerete nei Miei statuti... vi darò pioggia a suo tempo, la terra darà il suo prodotto e l'albero del campo darà il suo frutto" (Levitico 26:3). Rashì sul posto spiega che "camminare nei Suoi statuti" significa affaticarsi sulla Torà. Oltre al fatto che si è ricompensati per sforzarsi sulla Torà, è da notare anche che è l'unico caso in cui viene ricompensato uno sforzo senza un risultato tangibile; nello studio della Torà, l'obiettivo da raggiungere è lo sforzo in sé.

### Oltre Noi Stessi

Ci sono due ragioni allo studio della Torà. La prima consiste nell'imparare le norme dei suoi precetti; la seconda nell'essere infusi di saggezza Divina. Quando si persegue il primo obiettivo, bisogna studiare fino a che si comprende il concetto; se l'obiettivo è il secondo, bisogna studiare fino

a che ci si affatica. Prima che fosse redatto il Talmud, gli studenti ripetevano lo studio fino a che lo avevano

completamente memorizzato, e l'uso comune era di ripetere ogni passaggio della norma cento volte. Gli studiosi più diligenti, però, si sforzavano di ripetere la materia centouno volte, e la centunesima ripetizione valeva ai loro occhi più delle prime cento assieme. Quando ci si abitua a un determinato standard, esso diventa la prassi; quando si va oltre, si fa qualcosa in più, e la parte extra di solito richiede uno sforzo sovrumano. Se si è abituati a correre per dieci chilometri e a un certo punto si decide di correre per undici chilometri, quel chilometro in più è più difficile di tutti i dieci precedenti, ma è proprio quello che ci spinge oltre i nostri limiti e rafforza la nostra forza di volontà. Così, nello studio della Torà, solo quando ci si spinge oltre il traguardo si può arrivare all'Onnipotente. È interessante notare che l'espressione che indica la creazione del mondo è *yesh meain* che letteralmente significa "qualcosa dal nulla", in cui "dal nulla" si riferisce chiaramente al nulla che esisteva prima della creazione. Ma in realtà prima non esisteva il nulla assoluto, esisteva D-o, ma definiamo quella condizione dell'universo "nulla" perché per essere infusi dalla Divinità dobbiamo prima oscurare la nostra percezione di noi stessi e prendere coscienza della nostra nullità. Per arrivare a questo, dobbiamo andare oltre noi stessi, riconoscere i nostri limiti e sforzarci di superarli. Il valore numerico della parola *meain*, "dal nulla", è 101: esattamente il

## Behar-Bechukotay *בהר-בחוקותי*

numero di volte che lo studioso deve ripetere la materia per affaticarsi sulla Torà.

### Camminare Con La Torà

Abbiamo capito che "camminare nei Suoi statuti" significa affaticarsi sulla Torà, ma cosa ha a che fare il camminare con lo studio? Il profeta Zaccaria dichiara che se gli angeli sono capaci solo di stare in piedi, le anime degli uomini sono capaci di camminare (vedi Zaccaria 3:7). Gli angeli non possono andare oltre i propri limiti e non sono in grado di fare niente di più o di meno di quello che corrisponde a quella specifica capacità e missione per cui sono stati creati; sono statici. Gli uomini invece cominciano da un livello inferiore a quello degli angeli, ma con il loro cammino possono arrivare più in alto di loro. Quando studiamo Torà aspirando a raggiungere il trascendente, non solo ci affatichiamo in essa ma per così dire diventiamo la Torà. Ci svegliamo con pensieri di Torà e ci corichiamo con pensieri di Torà; ci sediamo a riposare e pensieri di Torà ci vengono alla mente. Il re David diceva che a prescindere dalla meta che si era stabilito, i suoi piedi lo portavano nella casa di studio. C'era un rabbino a cui la moglie aveva chiesto un giorno di portare fuori la spazzatura; dimenticandosi di cosa stesse facendo, si ritrovò all'entrata della sinagoga con il sacco della spazzatura in mano! Chi si affatica sulla Torà, letteralmente cammina negli statuti di D-o.



## Il Campo di battaglia della vita

**E**ro appena diciottenne quando venni arruolato in Tzahal, le forze di difesa di Israele. Fu un cambiamento radicale per me, in pochi mesi passai dalla calda alcova familiare alla ferrea disciplina degli allenamenti militari. Fui appuntato alla divisione Golani dei mortai d'assalto e fummo mandati nei campi di battaglia poche settimane prima che scoppiasse la guerra dei Sei Giorni, nel 1967. Non provenivo da una famiglia particolarmente praticante ma mio padre mi diede un cartoncino con la preghiera del Soldato. Mentre prendevamo posizione quella notte poco lontani dai campi d'azione, il silenzio si fece pesante. Per ognuno di noi si trattava dei primi scontri ed eravamo consapevoli che stavamo rischiando la nostra vita. Istantaneamente, presi il cartoncino dalla mia tasca. Sebbene non avessi mai riflettuto alla questione dell'esistenza di D-o, lessi quel foglietto accuratamente, supplicando il Sig-re di risparmiare la mia vita e di proteggermi. Quando finii, tutti i miei commilitoni mi chiesero che cosa avevo fatto e, prima che mi potessi accorgere di cosa stava succedendo, mi ritrovai con una fila di soldati davanti a me che aspettavano di poter leggere anche loro quella breve preghiera che pronunciarono con notevole fervore e concentrazione. Neppure loro sembravano aver usufruito di un'educazione religiosa, venivano da tutti i milieux ma avevano sentito un certo conforto in quel minuto di connessione con Hashèm.

Il nemico operava da una posizione strategica molto più avvantaggiata della nostra. Stavano sulle alture del Golàn e potevano dunque mirare a piacere nella vallata ai loro piedi e contemporaneamente rifugiarsi nei ripari naturali costituiti dai numerosi monticelli rocciosi. Noi non potevamo controbattere direttamente dacché i nostri proiettili venivano automaticamente fermati

dalle rocce. In questo, i mortai costituiscono un valore aggiunto: i cannoni sparano munizioni che viaggiano in una traiettoria alta, sovrastano tutti gli ostacoli e si schiantano sulle postazioni avversarie. La nostra missione era spossante e pericolosa. Eravamo stati preparati alle lotte corpo a corpo, al lancio dei mortai e a calcolare l'angolo esatto di lancio per ottenere risultati ottimali. Inoltre, non dovevamo perdere di vista i veicoli sui quali erano montati i cannoni. Era impossibile manovrare di giorno perché i nemici ci avrebbero avvistati molto facilmente. Dovevamo agire di notte, sparare e immediatamente ritirarci con tutta la pesante attrezzatura in meno di mezz'ora prima che il nemico potesse reperirci. Perché mezz'ora? Perché i siriani usavano materiale sovietico che non avevano ancora imparato a maneggiare. I loro movimenti erano dettati dai russi che si facevano tradurre in arabo e ciò ritardava la loro capacità di reazione, fortunatamente per noi. Il più coraggioso tra di noi era un ufficiale d'avanscoperta che pilotava un piccolo velivolo sopra il Golàn e che ci mandava precise informazioni sulle manovre nemiche. Un giorno, in piena azione, udivamo gli spari in direzione del suo apparecchio ma la sua voce rimase calma mentre ci dettava le sue istruzioni. Quando atterro, fummo più che sollevati per lui ma notammo che la fusoliera era stata bucherellata dai proiettili. I siriani erano soldati disperati e disordinati. Quando conquistammo il Golàn, capimmo il perché: i loro comandanti avevano precipitosamente abbandonato i campi dopo aver installato le reclute ai loro posti!

Per me questo conflitto segnò una svolta nella mia vita. Paragonai i valori eterni del popolo ebraico, quali il rispetto della vita umana e la relazione speciale con il Creatore, con gli atteggiamenti dei nostri nemici. Ebbi anche

l'occasione, durante la guerra, di incontrare inviati del Rabbi di Lubàvitc che affrontavano tutti i pericoli per alleviare il nostro sconforto e infondere coraggio in noi militari in quei momenti difficili. Ciò mi indusse, ad un certo punto della mia vita, a pormi domande sull'ebraismo e a scoprire la Torà. Anni dopo, partii per studiare all'università di Berkeley in California. Vi frequentai il Bet Habàd e uno shabbàth ebbi il privilegio di incontrare un celebre chassid, Reb Mendel Futerfass, uscito poco tempo prima dall'Unione Sovietica dopo aver scontato una pena di otto anni, in condizioni orribili, nei Gulag della Siberia. Non si aspettava di vedere uno studente israeliano lì a Berkeley, e sabato pomeriggio, disse che voleva conversare un po' con me sul mio background.

Quando gli raccontai le mie esperienze nell'esercito mi fece una domanda a bruciapelo: «Quella prima notte nei campi di battaglia, tu e i tuoi compagni eravate molto apprensivi e impauriti. Come avete potuto combattere lo stesso? Com'eravate capaci di eseguire gli ordini con tutta la precisione richiesta?» Spiegai a Reb Mendel che lo scopo dell'allenamento stava proprio in quel punto: le tecniche di combattimento le avevamo ripetute tante di quelle volte che erano diventate la nostra seconda natura, ci sentivamo capaci di batterci anche in mezzo al sonno! Grazie a questi allenamenti intensivi, potemmo agire persino in mezzo alla confusione dei campi di combattimento, persino affamati e stanchissimi, persino vicino ai compagni feriti che non si rialzavano più. Siamo stati arruolati per combattere anche quando le condizioni mentali e emotive non erano riunite. Reb mendel rifletté: «Mi hai insegnato una nozione di inestimabile valore. L'importante nell'ebraismo è anche



l'allenamento: preghiamo tre volte al giorno, pronunciando esattamente le stesse parole. Celebriamo lo shabbàt ogni settimana, allo stesso modo e ripetiamo gli stessi rituali di ogni festa, ogni anno, come l'anno scorso e come l'anno prossimo. Perché? La risposta me l'hai appena data tu! Ripetiamo dei gesti atavici, ancora e ancora, all'infinito, al fine di essere preparati a eventuali situazioni gravi dove 'non siamo qui', dove serbiamo dubbi, dove le difficoltà sono enormi. Senza questo allenamento, potremmo farci pervadere dalla paura e dal panico in casi di conflitti spirituali e forse, che D-o ce ne guardi, non riemergere mai più, non rialzarci mai. Ma l'allenamento costante che riceviamo ci protegge e ci mette in grado di rimanere fedeli alla nostra missione, anche quando mettiamo in dubbio la sua utilità. È proprio grazie all'educazione ebraica che potremo sopravvivere fino all'avvento di tempi migliori»

**LITOGRAFIA -  
TIPOGRAFIA -  
GRAFICA**

**Garanzia Prezzi  
imbattibili!**

**info  
328 602 8886 -  
327 870 48 91**

# I Genitori Non Approvano il Fidanzato

Di Rav Yaakov Lieder di Chabad.org

*Sto uscendo da qualche mese con un ragazzo fantastico e adesso le cose stanno diventando serie. Va tutto a meraviglia e io mi sento fiduciosa che lui sia la persona con cui voglio dividere la mia vita. C'è però un problema, i miei genitori sono contrari a questa relazione, anche se non hanno mai parlato né conosciuto di persona il mio ragazzo. Cerco in continuazione di fare in modo che possano conoscerlo, parlargli e stare un po' di tempo con lui ma invano. Anche lui si è sforzato di avvicinarli ma loro si sono rifiutati di parlargli. L'hanno bocciato sulla base di giudizi superficiali e non vogliono aver niente a che fare con lui. Io vorrei andare avanti con questa relazione ma vorrei anche la benedizione dei miei genitori. Cosa devo fare?*

Non esiste decisione altrettanto importante ed esilarante come quella di sposarsi ed è un momento in cui, più che in qualsiasi altro, vogliamo sentire i nostri genitori vicini. La prima cosa che devi cercare di capire è se le obiezioni dei tuoi genitori sono basate su qualcosa di concreto o se sono in gioco altre paure o elementi che non hanno direttamente a che fare con la tua situazione. I tuoi genitori ti amano e vogliono il meglio per te; se disapprovano è perché probabilmente ti vogliono proteggere da qualcosa che essi considerano negativo per te. Tuttavia, anche se le loro possono essere buone motivazioni, non è detto che siano giuste è che essi abbiano ragione. Nonostante uno dei Dieci Comandamenti vincoli ad onorare la propria

madre e il proprio padre, la Torà ci insegna che quando si tratta di sposarsi, ci è permesso sposare la persona scelta da noi anche se i genitori non approvano. Questo significa che continuare con la vostra relazione non è considerato mancanza di rispetto ai genitori e, ancora di più, devi sposare la persona che scegli tu e che tu senti essere la persona giusta per te. Da quello che dici risulta che hai cercato di parlare ai tuoi genitori del tuo fidanzato e di farglielo incontrare. Ti consiglierei di continuare su questa strada e di sottolineare il fatto che per te è importante avere la loro approvazione e sentirli coinvolti, ma che se si rifiutano di parlargli di persona, tu continuerai comunque. I tuoi genitori devono rendersi conto che sei adulta, che stai facendo quello che pensi sia il tuo bene e che hai trovato la persona con cui vuoi passare il resto della tua vita. Contemporaneamente, però, devi essere aperta a sentire le loro argomentazioni e cercare di capire se non siano, almeno in parte, giustificate. Ad esempio, se sono preoccupati del fatto che il tuo ragazzo non sia in grado di mantenerti perché non ha un lavoro, potrebbe essere un'obiezione legittima ma se tu sai che è un uomo responsabile, che magari ha dei risparmi da parte o ha un lavoro o comunque è consapevole del problema e motivato a risolverlo, e soprattutto se tu sei cosciente del problema, disposta ad affrontarlo e magari disponibile ad abbassare il tuo tenore di vita, la questione è presto risolta. Ciò che è importante è che tu riconosca le preoccupazioni dei tuoi

genitori e che sia onesta con te stessa laddove ci sono dei problemi reali; per il resto, cerca di spiegare loro che la realtà può essere diversa dall'apparenza. Se, considerati tutti questi fattori, pensi che questo sia l'uomo giusto per te, allora devi essere forte ma aperta e diretta nei confronti dei tuoi genitori. Stai attenta a non cadere nella facile trappola di nascondere loro i progressi della tua relazione perché tanto sai che si oppongono; alla fine sarà controproducente e non farà che giustificare e alimentare le loro paure. Parte dell'essere adulti e pronti a un passo come il matrimonio consiste anche nel saper affrontare situazioni difficili e spiacevoli. Qualsiasi altra opzione indurrebbe a pensare che tu non sei così convinta di lui o che non sei pronta. Ti auguro buona fortuna, che tu possa avere chiarezza e forza e, se quest'uomo è veramente tutto quello che tu pensi che sia, possano i tuoi genitori superare i loro timori e conoscerlo di persona e vedere in lui quello che tu così chiaramente vedi.



## Za'ar Ba'ale Chaim

È proibito provocare sofferenza a qualsiasi animale (tza'ar ba'alé chaim) indifferentemente che si tratti di un animale domestico o di uno selvatico.

Solamente nel caso in cui un animale reca sofferenza, oppure se se ne ha bisogno per motivi di salute o per cibarsene, è permesso ucciderlo, poiché la

Torà ha permesso di cibarsene tramite la shechità (questo per quanto riguarda gli animali kasher, chiaramente).

Lo sport della caccia, quindi, è vietato poiché si uccide senza scopo. È permesso solamente per chi lo fa per ottenere delle pelli per il proprio sostentamento (secondo l'autorità halachica Noda BiYehudà).

In ogni caso in cui uno ha la possibilità di evitare dolore ad un animale anche se non ne è responsabile, ha l'obbligo di farlo, come è scritto nella Torà riguardo il caso di un asino carico. È mitzvà, infatti, scaricare il peso dal dorso dell'animale nel caso in cui quest'ultimo ne soffra. Questo perché D-o ha pietà di tutte le sue creature e vuole che non soffrano inutilmente.

L'ANGOLO  
DELL'  
HALACHIA

SCINTILLE

La scienza tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- ◆ Einstein fu grandemente acclamato per aver dimostrato che l'energia e la materia sono la stessa cosa. Lo scienziato che dimostrerà, in una teoria unificata, come tutte le forze sono tutt'uno raggiungerà fama ancora maggiore. Giacché siamo tutti d'accordo che qualcuno probabilmente lo stabilirà, perché non accettarlo fin d'ora e chiamarlo D-o.
- ◆ La comprensione dello scienziato inizia dall'esterno e poi cerca di penetrare all'interno, in un movimento dal basso verso l'alto. Egli inizia con empirismo soggettivo e tenta di dedurre un modello obiettivo. La saggezza della Torà agisce nel modo opposto, all'interno verso l'esterno, dall'alto verso il basso. Seguendo questo paradigma, dapprima si medita sul modello obbiettivo del Creatore e lo si applica poi per scoprire la verità che si cela dietro il mondo.